

Chi pagherà il disagio sociale

Pd, l'estate dello scontento

di Piero Ignazi

Per quanti sforzi faccia il governo per distribuire bonus e sussidi ad una platea di dimensioni nemmeno immaginabili qualche mese fa, rimarrà in tanti un fondo di scontento. Una amarezza per quanto è stato perduto a causa delle restrizioni imposte, e una insoddisfazione per quanto si riceve. I più colpiti sono i lavoratori autonomi di vario genere e tipo, ivi compresi tutti quelli dei lavoretti in nero, e quella parte di dipendenti del privato soggetti a cassa integrazione o mobilità. Queste fasce sociali possono accendere la miccia della protesta quando l'erogazione dei provvedimenti incomincerà ad esaurirsi e si avvicinerà la prospettiva di cadere nell'indigenza.

Verso quali lidi politici si indirizzerà la rabbia sociale? A prima vista il Pd, considerato come il partito di governo per eccellenza, è il primo target della collera montante. A meno che non intervenga un fattore territoriale a modificare questa traiettoria. Mentre l'ossatura sociale del Pd degli ultimi anni – dipendenti pubblici, ceto medio riflessivo ed urbano, concentrato nelle Ztl – non risente della crisi e non ha motivi per lasciare il partito, la parte residua di componente popolare trova riparo sotto le ali degli amministratori democrat più in vista del Mezzogiorno. La distanza tra i messaggi di un Beppe Sala e di un Vincenzo De Luca, per prendere due esempi canonici, è abissale. Mentre il primo parla solo al nocciolo duro del Pd neoborghese, De Luca, e con lui altri, da Emiliano a De Magistris (per quanto ancora fuori dall'orbita Pd) riescono connettersi con la platea della protesta.

L'identificazione simbolica con figure forti di riferimento, che è stata un tratto caratteristico della recente politica italiana, aumenta di intensità nel momento in cui l'ansia collettiva è alla ricerca di sicurezze. Personalità esuberanti come queste – per una volta di sinistra – sono in grado di canalizzare il malumore sociale e possono reggere il confronto con il richiamo anti-sistemico e populista della coppia di destra che, battendo su tasti diversi, ha fin qui raccolto malumori di ogni genere.

La capacità attrattiva del duo Meloni-Salvini trova però dei limiti nell'affidabilità che essi offrono. Se Meloni rimane una incognita come capacità di governo, e il suo consenso riflette un mix di simpatia personale e di genere, di nazionalismo e di nostalgismo edulcorato, Salvini annaspa sia per il suo registro aggressivo in tempi di rassicurazione, sia per il disastro lombardo che offusca la sua immagine.

Non basta il lodatissimo Zaia a risollevarlo il consenso perduto. Zaia può confermare e persino ampliare il consenso leghista tradizionale nell'area veneta, e forse trattenere le partite Iva nelle altre Regioni del Nord, ma la Lega è in netta ritirata dal Centro-Sud. I ceti sociali indifferenziati e spaventati di quelle Regioni (e non solo in quelle) sono alla ricerca di referenti locali a cui affidarsi. Ma la Lega non ne ha messi in campo; e lo stesso vale per Fratelli d'Italia con l'eccezione di un politico di lungo corso come l'ex missino Musumeci. Quindi, parte di questi ceti incanaleranno la loro protesta altrove. Una quota, come detto, può essere canalizzata dai governatori della sinistra, un'altra parte con un esercizio di alto equilibrio, tutto da verificare, può rifluire sul M5S. Per quanto sembri paradossale vi sono alcuni elementi a sostegno di questa ipotesi. I 5Stelle possono agire infatti su due fronti: da un lato, il loro marchio originale di partito della protesta permane nell'elettorato, nonostante la presenza al governo; dall'altro, i loro interventi sociali come il reddito di cittadinanza, bandiera del Movimento e apripista di tutti gli altri provvedimenti di questi giorni, uniti alla figura "rassicurante" del presidente del Consiglio, consentono loro di mantenere legami forti con alcune componenti in difficoltà, soprattutto nel Mezzogiorno. Quindi la protesta forse non avrà una declinazione alla francese, da Gilet gialli, né alimenterà più di tanto i populistici, bensì troverà sbocco anche nelle forze politiche di governo (Pd e Conte) che presentano, allo stesso tempo, profili di lotta (governatori Pd del Sud e 5stelle *descamisados* alla Di Battista).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

